

Duemila cinquecento gendarmi sguinzagliati in tutto il paese: più di 800 perquisizioni

Retata di pedofili in Francia Quasi 600 persone arrestate

L'operazione alla vigilia del processo contro altri pedofili tra cui figura anche un imputato legato agli ambienti neo-nazisti, intimo amico di Michael Kuhnen, ex capo dei neo-nazisti tedeschi.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Altri «insospettabili». Ci sono otto insegnanti, due sacerdoti, diversi funzionari e persino un direttore di colonia estiva tra gli incappati nella più gigantesca operazione di polizia anti-pedofili mai lanciata in Francia. 2.500 agenti si sono mobilitati per eseguire simultaneamente, a partire dall'alba di ieri, oltre 800 perquisizioni domiciliari su tutto il territorio nazionale. Senza precedenti, quasi 600 il numero totale degli arresti fornito dalle autorità in tarda serata, con la retata ancora in corso. Quasi tutti per detenzione di videocassette pornografiche «a carattere pedofilo». Ma almeno uno per un'accusa ben più grave e circostanziata: è stato riconosciuto come l'adulto che in uno dei filmati violentava quattro adolescenti. Pare che l'uomo fosse già schedato per analoghi precedenti.

«Ado 71» il nome in codice della vasta operazione - da adolescenti e dal numero del dipartimento amministrativo di Saone et Loire da cui era partita l'inchiesta, frutto di 14 mesi di pazienti ricerche ed appostamenti. Gli obiettivi della retata erano stati ricostruiti a partire da una lista di clienti di un distributore per corrispondenza di pornografia infantile che operava sul Mini-tel, l'apparec-

chio che consente l'accesso via telefono ad una specie di Internet nazionale francese, di cui è ormai dotato un abbonato a France Telecom su quattro. Il materiale sequestrato in questo caso proveniva in buona parte da altri Paesi europei, dalla Polonia e dalla Spagna, e non dall'America latina e dall'Asia come in altre occasioni.

La mega-retata di ieri coincide, forse non solo casualmente, con l'apertura a Parigi del processo a 72 imputati di pedofilia in seguito ad un'analoga operazione condotta nell'aprile di un anno fa, attorno ad un traffico di materiale pornografico di origine colombiana. «Toro Bravo», l'avevano denominata, dal nome della Società di Bogotà che forniva le cassette e le foto rappresentanti ragazzi impegnati in atteggiamenti, giochi e rapporti sessuali espliciti di ogni tipo. Un'altra importante retata di possessori di video pedofili, per cui sono state rinviate a giudizio una settantina di persone - e tra loro ancora insegnanti d'asilo - c'era stata lo scorso maggio.

Tra i principali imputati a questo processo figura anche un personaggio strettamente legato agli ambienti neo-nazisti. Si tratta del quarantaduenne Michel Caignet, importatore delle video-cassette ed editore di una serie di riviste pornografiche francesi

dai titoli espliciti quanto il contenuto (Gaie France magazine, Gaie France Complice, Gay Pavois, ecc.). Negli anni '80 era redattore di «Notre Europe», pubblicazione anti-semita e ultrà, legata a diversi altri movimenti di estrema destra europei. Era intimo del fuhrer del neo-nazismo tedesco Michael Kuhnen, morto di Aids nel 1991. Nell'84 aveva fatto parlare di sé promuovendo una riunione internazionale a Madrid per preparare le celebrazioni del centenario della nascita di Adolf Hitler. E tra le sue imprese intellettuali c'è anche la traduzione in francese di una delle Bibbie del negazionismo dell'Olocausto: «La menzogna di Auschwitz». È sfuggito da quando fu aggredito al vetriolo da un commando «punitivo», poco dopo l'attentato compiuto contro la signagoga di rue Copernic a Parigi.

Al processo, Caignet e i complici si sono difesi sostenendo che non si trattava di cassette pornografiche ma di opere d'arte, di «voyeurismo estetico» e che gli «attori» sarebbero tutti maggiorenni, anche se sono costretti ad ammettere che alcuni «sembrano più giovani». L'accusa aveva chiesto a questo punto che le cassette venissero visionate in seduta pubblica. Il tribunale ha deciso che vengano visionate, ma a porte chiuse.

Siegmond Ginzberg

Dai tracciati radar la conferma di una delle tesi sostenute dai familiari delle vittime

Ustica, 2 aerei militari seguivano il Dc-9 Dalla perizia una svolta nell'inchiesta

Secondo quanto raccolto dai periti nominati dal giudice priore, uno o due caccia volavano sulla stessa rotta. Uno scenario che avvalorava l'ipotesi di una situazione di guerra sul Tirreno nella notte della strage.

ROMA. Parlare di novità è un insulto a chi da due decenni, tra le altre ipotesi, aveva fatto anche questa. L'associazione familiari delle vittime, soprattutto. Il fatto è che questa volta l'ipotesi è quasi una certezza. Questa: sotto il Dc9 dell'Itavia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno del 1980 ci sarebbe stato, mascherato, nascosto cioè come si usa fare durante missioni militari o per sfuggire ai radar, un aereo militare.

E' quello che viene fuori da tre scatole di documenti grosse così. Quello che si aspettava con ansia per avere un barlume di verità in più in questa oscura vicenda. Allegati, tabulati, floppy disk e cartine varie più settecento pagine di perizia radaristica: c'è di tutto nel vasto incartamento consegnato ieri al giudice istruttore Rosario Priore dal collegio di esperti nominati appunto per esaminare i tracciati radar.

Un'operazione delicata che ha visto parecchi addetti ai lavori affiancare Priore a Bruxelles nell'esame delle registrazioni radar grazie all'utilizzazione dei codici in uso alla Nato. Regi-

strazioni raccolte da postazioni dell'Aeronautica proprio la notte della tragedia.

Un passo avanti, dunque. L'ennesimo di una lunga inchiesta che se non altro sembra essersi ormai lasciata alle spalle quei muri di silenzi e omertà che per anni hanno impedito di sapere. Di sapere chi e come e perché quell'aereo con 81 passeggeri a bordo sia precipitato nelle acque davanti a Ustica.

La possibilità che ci fosse un aereo militare imboscato sotto al Dc9 non è l'unica suggerita dai tanti documenti che ora sono rinchiusi - dopo essere stati protocollati e messi in ordine dai collaboratori di Priore, tra i quali anche il colonnello dei carabinieri, Marcantonio Bianchini - nella cassaforte del magistrato negli uffici bunker romani di piazza Adriana.

Sul contenuto dell'accertamento, però, gli inquirenti continuano a mantenere il più stretto riserbo. Nulla di strano visto l'argomento. E il passato. Neppure i legali delle parti, infatti, ieri hanno avuto la possibilità

di visionare l'elaborato firmato dai professori Roberto Tiberio, Enzo Dalle Mese e Franco Donali. Oggi gli avvocati dovrebbero entrare in possesso quanto meno della parte relativa alle conclusioni dei tre esperti di sistemi radar.

Di certo c'è che l'eventuale accertamento di un punto nei tracciati dell'aereo che indica la presenza di un aereo militare nel cono d'ombra del Dc9, potrebbe essere un elemento di grande importanza per gli inquirenti. L'elemento che, una volta per tutte, darebbe ragione a chi si è battuto nonostante tutto per cercare di affermare che quella notte, nei cieli di Ustica, lo scenario che la faceva da protagonista era uno scenario da guerra.

Anche perché il fatto che un aereo militare volasse in clandestinità nascosto ai radar dallo stesso Dc9 rilancerebbe la tesi che a provocare la caduta del Dc 9 possa essere stato un missile. E non, a dispetto di altri tesi, quella che attribuisce a una bomba collocata nel vano toilette la causa del disastro. L'eventualità legata alla

Secondo il settimanale «Bild Zeitung» i servizi sovietici sapevano

«Il Kgb coinvolto nell'attentato al Papa»

Il giornale tedesco cita un documento riservato spedito da Mosca agli 007 turchi due giorni dopo l'attentato per allertarli: Agca vuole tirare in ballo Sofia.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Il 15 maggio del 1981 in un messaggio top-secret il KGB avrebbe informato i servizi bulgari che Ali Agca si preparava a tirare in ballo Sofia quale mandante dei colpi di rivoltella sparati due giorni prima contro il Papa. La notizia è contenuta in un lungo reportage che la «Bild Zeitung», quotidiano tedesco propenso agli scoops clamorosi, dedica a nuovi documenti e nuove testimonianze emersi, in relazione all'attentato a Giovanni Paolo II, negli archivi della Stasi, il servizio segreto della ex Rdt. Le nuove acquisizioni rilancerebbero la «pista orientale», quella cioè secondo la quale Agca avrebbe agito per conto di un paese comunista (anche se non necessariamente la Bulgaria). Va detto subito, però, che le «prove» riportate dalla Bild nella sua edizione di ieri e in quella che sarà nelle edicole oggi (una terza puntata è prevista per domani) non appaiono proprio solidissime. Si tratta, per lo più, di testimonianze dalle quali si ricavava che i bulgari, dopo l'attentato e quando Agca tirò in ballo due funzionari della Balkan Air di Roma (i quali sarebbero stati poi assolti dalla giustizia italiana), chiesero l'aiuto della Stasi per organizzare una operazione di «disinformacija» che li scagionasse e indirizzasse i sospetti verso la CIA.

Può darsi che una richiesta del genere ci sia effettivamente stata, anche se Markus Wolf, il capo del controspionaggio di Berlino est, che secondo i testimoni citati dalla Bild sarebbe stato coinvolto nell'operazione, sostiene di non averne mai saputo nulla. Ma in nessun modo la richiesta d'aiuto costituisce una «prova» del fatto che i bulgari fossero effettivamente gli organizzatori o i mandanti dell'attentato di piazza San Pietro.

Qualche consistenza, invece, potrebbe avere la pista del messaggio del KGB, del quale sarebbe stata trovata traccia negli archivi del servizio moscovita. Come facevano i sovietici, solo due giorni dopo l'attentato, a sapere che Agca avrebbe chiamato in causa i bulgari? Il giovane turco allora sosteneva ancora di aver agito da solo e soltanto parecchi mesi dopo negli interrogatori cominciò a parlare degli agenti di Sofia.

Su questa strana circostanza, come sulle tracce dei contatti tra i bulgari e i tedeschi che esisterebbero negli archivi della Stasi, starebbe ancora indagando, secondo la Bild, la magistratura italiana. Il procuratore Rosario Priore, che il 23 aprile scorso sarebbe venuto a Berlino con due collaboratori, avrebbe ottenuto per rogatoria dalla Procura di Berlino la testimonianza di un ex tenente già capo di una sezione del HVA, il contro-

spionaggio diretto da Wolf. L'uomo avrebbe confermato il fatto che i bulgari avrebbero a suo tempo chiesto l'aiuto del servizio tedesco, avrebbe aggiunto che il ministro per la Sicurezza dello Stato Erich Mielke (e quindi di presumibilmente anche Honcker) e Wolf ne erano al corrente e che ci sarebbero state diverse riunioni tra ufficiali dei due servizi. Il testimone, però, avrebbe ammesso di non aver mai sentito dire che i bulgari erano i veri organizzatori dell'attentato.

Nella puntata che verrà pubblicata oggi, i redattori della Bild citano una serie di documenti della Stasi dai quali risulta che il KGB e gli altri servizi dell'est erano particolarmente preoccupati per la «politica» di Giovanni Paolo II nei confronti dei paesi comunisti. Non si tratta certo di una novità. Più interessanti potrebbero essere le rivelazioni sulla «Aktion Balkan», l'operazione di disinformazione che sarebbe stata organizzata in combutta con i bulgari. Essa avrebbe previsto, oltre che la diffusione di voci e false informazioni su una partecipazione della Cia all'attentato, anche una falsa lettera di Franz Josef Strauss, allora potentissimo presidente della Baviera, al capo dei «Lupi grigi», l'organizzazione turca di estrema destra nella quale aveva militato Ali Agca.

Paolo Soldini

Finito fuoristrada per favorire un sorpasso

Pullman giù dal ponte strage a Brindisi Quattro morti, 11 feriti

BRINDISI. Mancano venti minuti alle 13 quando il pullman della «Società trasporti pubblici» brindisina sta percorrendo la statale 16 proveniente da San Vito dei Normanni e diretto a Brindisi. A dieci chilometri dalla periferia del capoluogo la tragedia: il mezzo sbanda, urta contro il guardrail, sfonda il parapetto del ponte su un canale e precipita nel vuoto. Quattro metri più in basso, è lì che lo troveranno le prime squadre di soccorso giunte sul posto allertate dagli automobilisti che seguivano il pullman.

Il bilancio delle vittime e dei feriti appare subito grave. Sono quattro le persone morte e tredici i feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni. Tra le tante difficoltà imposte dalla necessità di operare sul letto di un torrente in secca, le squadre di soccorso estraggono i passeggeri dalle lamiere e li avviano all'ospedale «Di Summa» di Brindisi dove, ironia della sorte, la maggior parte di loro era diretta per sottoporsi ad esami medici o per una visita a parenti e amici. L'intervento dei sanitari è comunque inutile per due dei feriti. Elena Marra, 60 anni, e Giovanni De Carlo, di 67, entrambi di San Vito dei Normanni, muoiono poco dopo il ricovero.

Passati i primi momenti di caos, collegato anche alla necessità di deviare il traffico sulla statale 379,

gli agenti della Polstrada di Brindisi hanno iniziato a lavorare alla ricostruzione dell'incidente per la quale sarà determinante la testimonianza dell'autista. Michele Urso, 59 anni, trent'anni di servizio per l'azienda di trasporti brindisina e mai un incidente, ha raccontato di essere stato sorpassato da un'auto proprio all'imbocco del ponte sul Canale Reale, che si trova alla fine di una discesa. L'auto gli avrebbe quindi tagliato la strada costringendolo - a suo dire - a una brusca sterzata verso destra che gli ha fatto perdere il controllo dell'autobus.

«Stavo leggendo quando ho avvertito la sensazione che si deve provare nel deragliamento di un treno - racconta uno dei passeggeri ricoverato al «Di Summa» - prima un urto fortissimo e poi il pullman ha iniziato a capovolgersi». L'urto è il ricordo più nitido di un altro passeggero, una signora sulla quarantina, «talmente forte che sono stata sbalzata dal sedile al quale mi sono poi aggrappata quando l'autobus si è ribaltato prima nel vuoto e poi nel Canale».

L'autobus, secondo diverse testimonianze non andava a una velocità eccessiva. «No, credo andasse normalmente», afferma un altro passeggero che se l'è cavata con la frattura di un braccio. I superstiti dell'incidente saranno ora ascoltati dal magistrato incaricato delle indagini, mentre la polizia stradale sta cercando di ricostruire le generalità delle due vittime ancora senza nome.

I primi soccorritori, ossia le decine di automobilisti che all'ora di pranzo percorrevano la vecchia statale 16 nel tratto Brindisi-San Vito dei Normanni e che hanno cercato di prestare aiuto, hanno notato una scena da film: il pullman azzurro era coricato sulla fiancata destra, con la parte anteriore schiacciata su un terrapieno e quella posteriore a bagno nell'acqua melmosa del canale Reale, i feriti cercavano, ma non ci riuscivano, di liberarsi dai rottami. Le prime ricognizioni compiute dalla polizia stradale hanno evidenziato che il pullman, prima di finire nel canale sottostante, per diverse decine di metri ha travolto tutto quello che c'era sul margine destro della strada: dapprima sterpaglia, poi folta vegetazione, ed infine l'arrugginito guardrail.

Gianni Di Bari

La polizia: «Naomi ha tentato il suicidio»

MADRID. Tentato suicidio: così un rapporto della polizia spagnola ha motivato il recente ricovero della top model britannica Naomi Campbell in un ospedale di Las Palmas, nelle isole Canarie. Il rapporto stato è pubblicato in un quotidiano locale «La Provincia». Si sostiene che l'indossatrice avrebbe ingerito una ventina di pastiglie di «Alprazolam», un tranquillante che ordinariamente è somministrato a dosi varianti da una a quattro pastiglie. L'effetto dei sedativi è stato moltiplicato da un'abbondante dose di alcol ingerita subito dopo. Anche se la dose di tranquillanti ingerita era tale da poter portare al coma, la bella indossatrice non ha mai corso pericolo di morte, aggiunge il rapporto, grazie al pronto intervento del personale dell'albergo, richiamato da altri ospiti, e al rapido ricovero in ospedale, che ha impedito alle sostanze di entrare in circolazione. La decisione di ricoverare subito in ospedale la bella Naomi è stata presa dalla segretaria della Campbell, la quale estremamente turbata si è rivolta al personale di guardia dell'albergo chiedendo l'intervento del pronto soccorso. Un medico prontamente intervenuto nella stanza della modella si è subito accorto del tubetto di Alprazolam vuoto, e ha sollecitato l'arrivo dell'ambulanza. Fra le varie versioni fornite da rappresentanti della Campbell nello smentire il tentato suicidio, una menzionava un'allergia da antibiotici, un'altra un avvelenamento da frutti di mare. Poi, ancora, una semplice sofferenza di stomaco.

Il sindaco (An) firma un'ordinanza che vieta le affettuosità. L'anno scorso vietò di camminare in costume

Vietato baciarsi sotto il Duomo di Monreale

Questa mattina, per protesta, la manifestazione della Sinistra giovanile nella villa comunale. L'invito per tutti è a «pomiciare».

Esplode bara su volo Nizza-Bruxelles

BRUXELLES. Incredibile ma vero e soprattutto macabro. Una bara con il corpo di un uomo in avanzato stato di decomposizione, posta nella stiva dell'aereo Nizza-Bruxelles, si è aperta durante il viaggio disperdendo i resti del cadavere e provocando danni ai bagagli dei passeggeri. Non si esclude che sia stata la pressione dell'alta quota a provocare questa sorta di esplosione della bara. Ora i bagagli dei viaggiatori e l'aereo saranno disinfestati.

PALERMO. Il comune senso del pudore siciliano verrebbe offeso tra le panchine, i cespugli, i tronchi di pino della villa comunale di Monreale, sotto il Duomo normanno, accanto alla piazza calpestata da centinaia di migliaia di turisti. Un bacio va bene. Un abbraccio sensuale ma veloce pure. Ma quando le labbra s'incollano, le mani si cercano, allora è necessario intervenire. Come faceva la censura che imponeva al Noiret di «Nuovo cinema Paradiso» di tagliare dai film le scene con i baci? Forse siamo a quel punto. I tanti Giulietta e Romeo nel paese che domina Palermo dovranno d'ora in poi stare attenti, guardarsi le spalle. Il vigile urbano potrebbe essere in agguato e sorprenderli nel misfatto. E allora sono dolori per le tasche.

La multa per un caldo bacio può arrivare anche a duecentomila lire. Il sindaco Salvino Caputo di Alleanza nazionale, che è avvocato, deputato regionale, ed è anche un bel giovane, anche quest'estate ha col-

pito. L'anno scorso ha levato gli scudi contro turisti e turiste con manie di piccolo nudismo che camminavano scoperti, con gonna e costume di sopra o pantaloncini e senza maglietta. Ha compilato un vero e proprio vademecum del buon e pudico turista chiedendo ai visitatori di vestirsi decentemente e di rispettare il diritto altrui di non voler vedere toraci villosi o seni prorompenti al vento. Quest'anno, dopo aver ricordato ai suoi concittadini di non camminare a cavallo per le strade del paese perché quei grossi animali con i loro bisogni fisiologici sporcano le strade, ha stilato un'altra ordinanza che vieta alle coppie di «porre in essere atteggiamenti poco consoni e irraguardosi per la pubblica decenza all'interno delle ville comunali dell'intero territorio monrealese».

Non c'è nulla di nuovo sotto al sole di Monreale. Il sindaco non fa le leggi ma ricorda quelle che ci sono e invita i suoi vigili a farle rispettare. Ed è proprio questo che fa notizia.

Ma come la Sicilia dopo decenni si toglie la fama di regione castrata, con le ragazze che stanno chiuse in casa, con i ragazzi da soli a perdere tempo al bar, e un sindaco vuol far tornare indietro il tempo? La Sinistra giovanile non ci sta. Ed oggi alle 19 i giovani sono invitati ad andare nella villa comunale monrealese a baciarsi e - si dice così da queste parti - a pomiciare.

La manifestazione contro l'ordinanza di Caputo si chiama «Straziama ma di baci saziama». E non è finita. Le decisioni del sindaco diventano sempre un caso politico. Il deputato regionale del Pds Gianfranco Zanna ha presentato un'ironica interrogazione all'assessore agli Enti locali chiedendo se ritiene legittima l'ordinanza e considerato che «il costume morale siciliano è in forte degrado» gli consiglia di trasformare l'ordinanza di Caputo in circolare affinché gli altri sindaci siciliani seguano l'esempio.

Salvino Caputo non molla convinto di aver fatto il bene della sua

città. Dice: «Ho ricevuto proteste scritte e verbali da tanta gente. Ho letto le relazioni di servizio dei custodi della villa che assistevano, definiamoli così, ad abbracci e baci insistenti sulle panchine. Sa che abbiamo trovato anche un paio di mutandine e alcuni preservativi nella villa? La libertà dev'essere uguale per tutti anche per quelle persone che accompagnano i bimbi a giocare, per gli anziani, per le scolaresche, per i turisti. Non vedo perché bisogna obbligare ad assistere a certi spettacoli a chi non vuole». Ma non crede che adesso i vigili diventeranno arbitri della situazione? Saranno loro a decidere quale bacio è lecito e quale no. «I nostri vigili non sono certo bigotti e sono intelligenti. Sapranno valutare». Scusi sindaco ma lei dove baciava? «Anche io andavo nella villa comunale con la mia fidanzata che ora è mia moglie. Ci scambiamo un bacio e basta. Ed eravamo felici».

Ruggero Farkas